

"Corri!" Gridò l'uomo mentre afferrava Noël per il polso e se lo trascinava dietro senza troppi complimenti.

"Corri di qui! Corri di là! Devo sempre correre!" Sbuffò il ragazzo, stringendosi la tracolla al fianco. "Mai una volta che facessimo le cose con calma!"

Il soffitto finì di creparsi proprio quando ebbero finito di passarci sotto.

"Piantala di blaterare e muoviti!" Insistette David, tirandolo ancora una volta, prima che le macerie potessero travolgerli entrambi.

"Piano!" Si lamentò Noël, afferrando al volo gli occhiali che gli erano scivolati dalla testa. "E stai attento! Questi costano quattrocento euro!"

"Se mi dessi retta, una volta ogni tanto, invece di lanciare i tuoi raggi cosmici a caso-QUATTROCENTO EURO?"

Una volta in salvo dall'altra parte della strada, Noël trasformò la corsa in un'andatura molto veloce, costringendo il suo compagno alla stessa velocità. "A parte che non sono affatto raggi cosmici," puntualizzò agitando la mano con la quale teneva gli occhiali. "Non avrei colpito a caso se tu non te ne fossi uscito con quell'urlo da checca isterica!"

"Quattrocento euro?"

Noël si limitò a sbuffare, roteando gli occhi ambrati al cielo mentre raggiungevano il vecchio maggiolone della Volkswagen che un tempo era stato rosso ma che adesso era di un grigio smorto e slavato. Si fermò accanto alla portiera, in attesa che David l'aprisse per lui.

David obbedì quasi meccanicamente mentre, alle loro spalle, il palazzo collassava su se stesso. "Noël, quattrocento euro?"

"Il prezzo non cambierà anche se tenti di uccidermi di noia ripetendolo, sai?" Commentò il moro, sedendosi e controllando il trucco nello specchio interno.

David chiuse la portiera e poi aspettò di aver fatto il giro dell'auto, di essersi seduto dalla parte del guidatore e di aver richiuso la sua portiera prima di voltarsi verso il ragazzo e ripetere di nuovo: "Per un paio di occhiali!" Mise in moto e l'auto emise un lamento sgraziato, avvolgendoli in una nube di fumo. "Con tutti quei soldi ci mangiavamo per almeno sei mesi!"

"Beh, meglio così! Un po' di dieta ti farà bene. Stai mettendo su qualche chilo, lì sui fianchi," commentò Noël, girandosi solo quell'attimo utile ad indicargli inesistenti rotolini di grasso. Sapeva che David era molto sensibile alla propria linea.

"Io non sto ingrassando!"

Noël si strinse nelle spalle. "Se lo dici tu," lo liquidò. "Piuttosto, non sarebbe ora di cambiare auto? Andare in giro su questo macinino è imbarazzante."

David svoltò, immettendosi nel traffico dell'ora di punta sul Périphérique, mentre il suono delle prime sirene già si faceva sentire. Da lì a qualche minuto intorno al palazzo crollato si sarebbero radunati polizia, ambulanze e probabilmente ogni televisione che avesse un povero disgraziato libero da mandare con un microfono in mano; era meglio che lui e Noël si allontanassero il prima possibile: sarebbe stato difficile spiegare come e perché Noël avesse tolto il mattone sbagliato dalla parete sbagliata. Dubitava che la polizia avrebbe creduto alla storia degli gnomi, anche se era vera.

"Questo macinino, come lo chiami tu, è un pezzo da collezione."

"Perché non lo porti al museo, allora?" Noël sollevò entrambe le sopracciglia, calcandosi i preziosissimi

occhiali da sole sul naso. Erano un modello a goccia, con la montatura sottilissima. "Gira qui."

"Vuoi scherzare, Noël? E' l'ora di punta, non ne usciremo più!" Esclamò l'uomo, controllando il semaforo con la coda dell'occhio.

"Ho voglia di dolci e la più buona pasticceria della città si trova da quella parte."

"Non potremmo comprare qualcosa vicino a casa?" David provò a prenderlo con le suppliche, che poi era anche l'unico modo possibile per convincerlo a fare qualcosa. Ordinarglielo era fuori discussione e a chiederlo non si otteneva mai nulla.

"La pasticceria vicino a casa non è il Pain de Sucre di Rue Rambuteau!" Gli fece notare. "Fanno i migliori pasticcini del mondo!". Noël si sporse verso di lui, gli rubò le gomme dal taschino della camicia e lo baciò sulla guancia con un sorriso. "Non mi merito forse il meglio con tutta la fatica che ho fatto oggi?"

David sospirò. "Mettiti la cintura."

Noël sorrise compiaciuto e tornò a sedersi composto, allacciandosi la cintura mentre metteva in bocca una gomma da masticare. "Posso prendere qualcosa con la panna... per stasera."

David quasi si strozzò, iniziando a tossire.

"Dio, David. Sei troppo facile a volte."

"Stai zitto, scostumato."

Noël rise.



La lumière du soleil

L'ufficio della Paranormal Parisienne si trovava appena dietro la Gare Montparnasse, il che significava principalmente due cose: che era una struttura dell'anteguerra e che si sentiva lo sferragliare dei treni ad ogni ora del giorno e della notte.

David lo aveva preso in affitto qualche anno prima, perché era economico e aveva un piano superiore che avevano potuto usare come appartamento. Non era stato un grande investimento, dal momento che c'erano dei buchi nelle pareti, l'acqua calda non funzionava quasi mai e la padrona di casa era un'arpia, ma nella sua gaytudine da manuale David aveva reso il posto per lo meno abitabile.

La presenza di Noël rendeva impossibile mantenere le tre stanze dell'appartamento e l'ufficio in ordine ma almeno non c'erano più i topi.

David aprì la serratura, quindi si fece da parte per far passare Noël che aveva in mano un vassoio da cui stava spilluzzicando. "Hmm... senti questo, senti questo!" Gli cacciò in bocca un pasticcino. "E' alla fragola!"

L'uomo quasi si strozzò.

Rimase due minuti rosso paonazzo mentre Noël entrava senza fare una piega, quindi strabuzzò gli occhi e deglutì il pasticcino intero come uno struzzo.

Una volta che fu riuscito ad entrare in ufficio, trovò Noël già semidisteso sul divano, come suo solito, il

vassoio di pasticcini sulla pancia. "Non so come fai ad essere così magro con tutti i dolci che mangi!"
Esclamò, impossibilitato a staccare gli occhi dalla forma sinuosa del ragazzo.

Noël sorrise. "Costituzione." Quindi guardò il pasticcino come fosse qualcosa di peccaminoso e se lo portò alle labbra in maniera tale che David avrebbe avuto bisogno di una gloriosa doccia fredda.
Fu il suono del telefono ad impedirgli di dare un pessimo spettacolo di sé. "Metto la torta in frigo," gli disse.
"Tu pensa al telefono."

"Hm-mm." Noël allungò una mano sopra la sua testa e afferrò la cornetta con due dita, intanto che si infilava in bocca l'ennesimo pasticcino. "Che cosa vuole?"

"NOËL!" Arrivò dallo sgabuzzino dove, presumibilmente, David stava tentando di far stare la gigantesca torta alla panna nel mini-frigo pieno di bevande energetiche e succhi di frutta di dubbia origine. "RISPONDI PER BENE!"

Noël sbuffò e guardò il soffitto. "Paranormal Parisienne, sempre al vostro servizio. Sono Noël, come posso aiutarla?"

David rientrò in ufficio borbottando qualcosa sui ragazzini di oggi, maleducati e privi di buon senso, intanto che si asciugava le mani sui jeans.

"A-ah..." Noël annuiva al telefono. "Mi immagino! Finisce sempre così! E poi uno neanche ci pensa, infatti! Mmmh-mmh... certo, certo. No, si figuri. Arrivederci!"
Il ragazzo tornò a mangiare pasticcini come se niente fosse.

David attese qualche secondo che Noël esplicitasse le informazioni di cui era entrato in possesso, ma invano. "Allora?" Sbottò poi.

"Cosa?"

"Chi era?!"

Noël si strinse nelle spalle. "Non ne ho idea, ma aveva una voce troppo carina!"

David si prese quei 120 secondi per calmarsi, senza doverlo necessariamente strangolare.
"Io non so cosa devo fare con te, sai?"

Noël si voltò a guardarlo e sorrise. "Io una mezza idea ce l'avrei, David, sei tu che non vuoi!"

David roteò gli occhi al cielo e preferì rintanarsi nuovamente nello sgabuzzino pur di non dover affrontare per la centesima volta l'annosa questione del perché non volesse andare fino in fondo con lui, nonostante l'intraprendenza di Noël avesse già portato la loro relazione a superare alcune linee estremamente pericolose.

Ufficialmente, la sede della Paranormal Parisienne apriva alle 9.00 precise.

In realtà, non c'era nessuno in ufficio prima delle undici.
Questo perché Noël non era un tipo mattiniero e anche David, che lo era, trovava molto difficile uscire dal letto e prepararsi quando aveva tra le braccia un ragazzino di diciassette anni profondamente addormentato, con un broncino a cuore che era tutto una meraviglia.

Questo piccolo particolare la ragazza lo aveva scoperto da sola ed era tornata più e più volte di fronte alla porta chiusa dell'ufficio, sperando che quei due si decidessero ad aprire. C'erano voluti tre tentativi perché

questo accadesse ed era quasi mezzogiorno quando, finalmente, riuscì ad entrare.

L'ufficio era composto da un'unica, claustrofobica stanza, con una porta che dava su uno sgabuzzino. C'era una scrivania tarlata e ricoperta di cartelle polverose e un vecchio divano in pelle tutto consunto dall'altra parte della stanza. Le finestre erano pulite, ma la luce era poca perché il palazzo era circondato da una parte dal sovrappasso della ferrovia e dall'altra da uno di quei palazzi moderni, di quindici o sedici piani.

Tutta l'illuminazione era fornita da un lampadario di finto cristallo e da una lampada in stile liberty poggiata sulla scrivania. In generale, il quadro di insieme era piuttosto peculiare.

"Ehm.. Buongiorno," salutò la ragazza, facendo qualche passo all'interno. I suoi occhi si focalizzarono sull'unica persona presente: un uomo sulla trentina, seduto dietro alla scrivania.

Il tipo aveva l'aria un po' persa e trasalì quando si accorse che era entrata, il che accadde con un ritardo di due secondi rispetto ad una reazione normale. "Buongiorno!" Farfugliò, senza per altro accennare ad alzarsi di fronte alla signorina.

Non un granché educato, in effetti.

La ragazza in questione aveva sì e no vent'anni e una cascata di capelli biondo cenere che le spazzava la schiena ad ogni passo. Indossava un cappotto di marmotta, di un colore indecifrabile, sul quale David finì per concentrare intensamente tutta la sua provatissima attenzione.

"Ehm... cercavo il signor David," la donna fece una pausa, rovistando nella tasca del tremendo cappotto e tirandone fuori un biglietto da visita. "Maier."

David si ritrovò costretto a sorvolare sulla pessima pronuncia del proprio nome di battesimo. Non aveva ancora capito perché un popolo tanto brillante da aver inventato i croissant e aver esportato gli impressionisti non riuscisse mai a mettere l'accento sulla prima sillaba. Perfino Noël lo chiamava ancora David quando era soprappensiero. "S-sono io," balbettò. Quindi tossì e la donna lo vide scalfare vagamente al di sotto della scrivania.

La donna decise che era meglio soprassedere sullo strano comportamento dell'uomo, per il momento. "Mi chiamo Natalie Moreau e ho bisogno del suo aiuto."

"La prego, si sieda," la invitò David, indicandole la poltroncina dall'altra parte della scrivania. La donna notò che quell'uomo stava sudando un po' troppo. Lo osservò un po' confusa mentre si passava le mani tra i capelli, agitandosi nervoso.

Un attimo dopo, dal sotto il tavolo saltò fuori un ragazzino, lungo e magro come un anguilla, i capelli neri come ali di corvo e gli occhi di un castano-rossiccio quasi brillante. Le labbra vagamente gonfie e rosse come due mele. "Ah! Eccola qua!" Esclamò euforico, guardando Natalie dritta negli occhi. "Una delle mie lenti a contatto," specificò agitandole il dito inutilmente a due metri di distanza. "Sa, quando cadono poi è un dramma ritrovarle, devi stare chinato in terra per ore e..."

"Questo è Noël, il mio aiutante," intervenne David, prima che il ragazzo potesse fare altri danni.

"Piacere, Natalie Moreau," si presentò nuovamente lei.

"Sì, sì, ho sentito," la rassicurò Noël. Quindi si sedette sulla scrivania, il sedere a due millimetri dalla mano destra di David e tirò fuori uno specchietto da una delle mille tasche dei pantaloni neri. "Continuate pure, vi ascolto," aggiunse, mentre si passava le dita sulle labbra.

David tossì imbarazzato quindi, tra l'indifferenza totale di Noël e gli occhi sgranati della donna, si riprese. "Dunque, qual'è il suo problema?"

La storia di Natalie fu piuttosto breve e concisa.

La ragazza lavorava alla Brasserie in Place du Palais Bourbon e, a quanto pareva, da alcune settimane uno sconosciuto alto e bellissimo aveva preso a seguirla quando usciva da lavoro.

"Noi non ci occupiamo di queste cose, signorina Moreau," esclamò David che per recuperare un minimo di contegno aveva tirato fuori da un cassetto un vecchio block notes e ci stava scarabocchiando sopra con aria molto professionale. "Deve rivolgersi alla polizia."

"L'ho fatto," ammise la ragazza, "ma non è servito a niente. Lui non si è fatto vivo. E' tornato solo quando gli agenti hanno rinunciato, dandomi della visionaria per altro."

Noël scoppiò in una risatina che poi tentò di dissimulare con un colpetto di tosse prima di tornare a vedere com'era bello nel suo specchietto. David fece finta di non averlo sentito. "Capisco e mi dispiace davvero molto ma questo significa soltanto che è un tipo molto furbo. La Paranormal Parisienne si occupa soltanto di casi fuori dall'ordinario e"

"Il che vuol dire che se il tipo in questione non ha almeno due teste a noi non interessa," concluse Noël, saltando giù dal tavolo e schioccando le labbra fresche di lucidalabbra.

David gli lanciò un'occhiata di traverso e lui gli fece la linguaccia. "Se riuscisse a fotografarlo forse la polizia sarebbe disposta a ritentare," suggerì, nel tentativo di esserle utile. La signorina Moreau non era la prima che scambiava il loro ufficio per quello di una normale agenzia investigativa.

Natalie cercò nella sua borsa e produsse un mazzetto di foto. "Le guardi," ordinò.

David scorse le fotografie che ritraevano tutte una strada buia di notte. Da dietro la sua spalla fecero immediatamente capolino gli occhi ambrati di Noël. "Sono estremamente suggestive, signorina Moreau," cercò di essere il più gentile possibile. "Ma vede, noi..."

In quel momento, Noël aggrottò le sopracciglia e afferrò una foto dal mucchio, guardandola con estrema attenzione. "Che cosa stava cercando di fotografare?" Chiese poi, alzando lo sguardo e fissando la donna dritta negli occhi. David lo osservò in silenzio.

"L'uomo," rispose Natalie. "Quello è ciò che si vede appena fuori dalla finestra della mia stanza. Lui dovrebbe essere là, vicino al cancello, ma una volta sviluppate le foto non si vede niente."

David attese che Noël elaborasse a voce ciò che i suoi occhi stavano cercando nella mente della ragazza. Il ragazzino gettò la foto sulla scrivania e annuì distrattamente. "Che tipo è?" Chiese, mentre camminava per la stanza con le mani calcate nelle tasche.

Natalie sembrò un po' confusa e non riuscì a comprendere perché da un momento all'altro fosse stato l'assistente a prendere in mano la situazione. Cercò di seguire i suoi movimenti ma Noël continuava a spostarsi in giro. "Ha lunghi capelli neri e la pelle bianchissima," rispose.

"Mi faccia indovinare: ha anche due meravigliosi occhi chiari e si veste con abiti che andavano di moda due secoli fa, dico bene?"

"Sì, esatto. Lei lo vede nella foto?" Chiese la ragazza, incredula.

"No, leggo molto," commentò distrattamente lui. "Comunque sì, nella foto sento qualcosa," aggiunse a favore di David.

Natalie continuava a spostare lo sguardo da Noël, che tendenzialmente la ignorava, a David che invece guardava Noël. "Quindi mi aiuterete?"

Noël si era raggomitolato sul bracciolo del divano che era, in tutta la casa, il suo luogo preferito. Aveva tirato su le lunghe gambe e se l'era strette al petto, appoggiando il mento alle ginocchia. "Scandalosamente bello, si veste fuori moda e non è fotogenico. Che cos'è?" Chiese con voce annoiata.

"Un vampiro," mormorò David con aria molto più seria.

"Già, sempre la solita roba," bofonchiò Noël.

"Le succedono altre cose strane?" Chiese David. "Ad esempio, le capita mai di avere dei momenti di buio in cui non si ricorda le cose? Oppure sente delle voci?"

La ragazza scosse la testa. "No," rispose incerta. "Ma quell'uomo visita i miei sogni. Lo fa quasi ogni notte e non sono sogni normali. Sembra quasi che lui..."

"Si trovi lì?"

"Esattamente," confermò lei.

David si fece due conti. "Signorina Moreau, i vampiri sono creature complesse da eliminare. Devo avvisarla che la nostra tariffa è un po' più alta in questi casi."

"Le assicuro che il prezzo non è un problema," rispose lei. "E ad ogni modo, io non voglio che lo eliminate."

Noël e David sollevarono contemporaneamente la testa e la osservarono come se avesse appena detto di voler entrare nuda al Louvre.

"Mi scusi?" Provò David.

"E cosa vuole che ci facciamo?" Arrivò subito dopo Noël, con un sopracciglio sollevato.

Natalie si strinse nelle spalle e le sue guance si arrossarono leggermente. "Io vorrei capire perché mi sta seguendo ogni notte, da quasi un mese," rispose.

"Tendenzialmente per succhiarle il sangue finché di lei non rimarrà che un guscio vuoto," commentò Noël, con il suo solito candore. Afferrò un libro dalla libreria scassata che aveva alle spalle e lo sfogliò in fretta, aprendolo di fronte agli occhi della donna ad una pagina ben precisa. "Vede?"

L'immagine rappresentava una creatura dalle lunghe zanne affilate affondate nel collo di una giovinetta, riversa tra le braccia del mostro. Natalie scostò lo sguardo. "Io credo che se avesse voluto quello, lo avrebbe già fatto, no?"

Noël si riprese il libro e lo chiuse stringendosi nelle spalle.

Lui la sua l'aveva detta.

"Signorina Moreau-"

"Natalie."

"Natalie," si corresse David, prendendo un respiro profondo per non essere costretto ad uccidere. "Non cerchi di entrare nella testa del mostro. Non si faccia domande. L'unica cosa che deve interessarle è che si tratta di una creatura pericolosa che attacca gli esseri umani. Qualunque sia la ragione che lo ha spinto ad attendere fino a questo momento, non ha importanza: lo farà."

"Io vorrei che entraste in contatto con lui," commentò la ragazza, come se non avesse ascoltato una sola parola di quello che David aveva detto. "Io ho provato a comunicare, ma non vuole rispondermi."

"E' una follia," insistette David. C'era voluta tutta la sua pazienza per non urlarle in faccia che doveva aver

perso qualche rotella se pensava di potersi fare quattro chiacchiere con un vampiro, come se fosse una sua amica o la zia Abelarda.

"Potete farlo?" Chiese allora lei, con lo sguardo più deciso.

"Sì, ma-"

"Allora fatelo. Vi pagherò per questo," lo interruppe lei, sempre più ostinata. "Voglio che ci parliate, che gli chiediate il perché mi sta seguendo. Non dovrete torcergli un capello."

David lanciò un'occhiata impietosita a Noël che gli fu di grande supporto dal momento che si passò un dito sotto al mento per indicargli che a lui non interessava un bel niente. "Vuole dirmi almeno perché?"

"Lo trovo affascinante," arrossì di nuovo lei.

"E' un vampiro," gli fece notare David. Poi, vedendo che tale affermazione non rimetteva in moto i neuroni della donna, evidentemente in avaria, decise che non erano affari suoi se la gente voleva rischiare e calcolò mentalmente a quanto potesse ammontare la loro tariffa speciale comprensiva di croci, aglio e tutti gli altri amuleti di cui avrebbero avuto bisogno in quel caso. "Dal momento che non sappiamo da dove provenga, lei dovrà fare da esca. Stanotte uscirà da lavoro e si comporterà esattamente come al solito. Noi la seguiremo e, con un po' di fortuna, lo farà anche il vampiro. Una volta che avremo capito dove si nasconde durante il giorno, io e Noël torneremo là e cercheremo di... parlargli."

"D'accordo. Il mio turno finisce a mezzanotte."

"La prego di non farsi troppe illusioni: i vampiri non sono inclini alle discussioni," commentò David. "E a tal proposito, la avviso fin da ora che se la creatura dovesse dimostrarsi aggressiva, ci difenderemo."

"Questo è il mio numero di telefono," Natalie passò all'uomo il proprio biglietto da visita. "Non esiti a chiamarmi a qualsiasi ora, voglio che mi tenga informata."

Noël intervenne strappandole il biglietto di mano e infilandoselo in tasca prima che David potesse anche solo pensare di muoversi. "Sì, perfetto, grazie, la chiameremo," la liquidò, in fretta.

Controllò sbuffando che se ne andasse senza soffermarsi troppo a guardare David. Non poteva voltarsi un istante che c'era qualche vecchia gallina pronta a mettere i denti sul suo uomo. Che mondo era diventato ultimamente?

"Che ne dici del rosso sangue?" Chiese Noël, sfogliando le pagine patinate di una rivista di arredamento che pesava complessivamente il doppio di lui. Era disteso sul letto, le gambe piegate e dondolanti.

"Beh, sarebbe senza dubbio in tema con questo caso," commentò David, mentre ficcava nel borsone tutti gli oggetti che aveva già ben disposto sulla parte di materasso di cui Noël non si era ancora appropriato. "Ma non starebbe affatto bene con il copriletto."

Il ragazzo sbuffò. "Beh, il copriletto possiamo sempre cambiarlo," gli fece notare.

"Potremmo anche cambiare casa, se è per questo," commentò distrattamente, recuperando una pesante croce in argento.

"Eh! Magari!"

"NouNou come devo dirtelo che è già tanto se non stiamo facendo la fame?" Scherzò. Allungò una mano per

afferrare le tre bottiglie di acqua santa e già che c'era solleticò Noël sulla pianta del piede.

Il moro arricciò le dite e sorrise. "Non stiamo facendo la fame, sei solo turchio," commentò.

"Sono previdente," puntualizzò l'uomo. "Piuttosto perché non mi dai una mano?"

"No," rispose Noël, senza degnarlo di uno sguardo e continuando a leggere la sua rivista.

Due secondi dopo si voltò di tre quarti con un ghigno malefico sulle labbra, solo per vedere la reazione di David, che lo stava osservando con una mano sul fianco.

"Alza immediatamente quel bel sederino rotondo. Dobbiamo andare."

"Dipende. Tu cosa mi dai in cambio?" Chiese il moro, rotolando sulla schiena e tirandosi su sui gomiti. David sospirò, consapevole dei propri limiti: se c'era una cosa a cui proprio non sapeva resistere erano gli occhi semi chiusi di Noël che gli lanciavano quello sguardo.

Lo sguardo.

Quello che racchiudeva un universo di cose, tutte punibili legalmente.

Si chinò in avanti, puntando le mani sul letto, e lasciò che Noël lo trascinasse in un bacio che sarebbero diventati due e poi tre, fino a che David non avrebbe dovuto fermarlo.

Noël struscì il naso contro il suo e chiuse gli occhi, sfiorando le sue labbra con le proprie. David avrebbe voluto continuare ad osservarlo, perché Noël era bellissimo quando era preso, ma lo imitò, perdendosi nella sua bocca con un mugolio.

Noël si lasciò andare lentamente all'indietro, sperando di portare l'uomo con sé, ma invano.

"No, no, no..." David lo baciò ancora a fior di labbra. "Non c'è tempo, dobbiamo muoverci."

Il moro gli prese il viso fra le mani, cercando di non farlo allontanare. "Due minuti..."

"Non ce li abbiamo," rispose l'uomo mentre Noël catturava le sue labbra di nuovo e tentava di tenerlo giù.

"Un minuto..."

"Non abbiamo nemmeno quello," David lo afferrò per i polsi e lo tenne delicatamente fermo, posandogli un bacio tenero sul broncio che aveva appena messo su. In realtà Noël aveva anche lo sguardo assassino, ma era facile non notarlo quando arricciava le labbra in quel modo. Lo osservò: gli occhi torvi e i capelli neri tutti arruffati dal suo pisolino pomeridiano e sbuffò una risatina. "Sei tutto scombinato lo sai?"

"Progettavo di esserlo molto di più," borbottò il ragazzo, sedendosi a gambe incrociate per poi scendere liquido dal letto.

"Lo so," espirò l'uomo, raggiungendolo allo specchio. Noël si stava ravviando i capelli, con la sua solita cura maniacale. David lo abbracciò da dietro e gli posò un bacio sul collo. "Quando sarai maggiorenne."

"Sono già maggiorenne."

"Non è vero."

"Mancano soltanto sei mesi!" Protestò il ragazzo.

"Esatto. Sono soltanto sei mesi," concordò David. "Non è molto, aspetta solo un altro po'."

Noël si appoggiò contro di lui e si allungò all'indietro per gettargli le braccia al collo. "Ho già aspettato due anni, non ti sembra abbastanza?" Mormorò, passandogli distrattamente le dita tra i riccioli castani mentre lo guardava attraverso il riflesso.

"Cosa vuoi che siano sei mesi, allora!" Sorrise l'uomo. Quindi si staccò da lui e gli tirò una pacca sul sedere. "Andiamo!"

"David!" Squittì oltraggiato, il moro.

"Il vampiro ci aspetta."

"Che aspetti in eterno allora, tanto di tempo ne ha... lui," borbottò, appoggiandosi allo stipite della porta per calzare bene le scarpe da ginnastica. David tirò su il borsone e sorrise: non era troppo preoccupato per quella discussione, la ripetevano quasi quotidianamente e il borbottio continuo era senza dubbio la reazione migliore tra tutte quelle che Noël aveva di solito.

Stare appostati per quattro ore in attesa che una cameriera finisse il suo turno di lavoro e venisse pedinata da un vampiro non era esattamente il tipo di nozzata che Noël amava passare con David. E poiché Noël aveva la tendenza ad esplicitare sempre e comunque i propri pensieri fisicamente e sonoramente, adesso era seduto scomposto sul sedile del passeggero e guardava fuori dal finestrino con aria annoiatissima, alternando sbuffi e sospiri ogni tre minuti.

David lo conosceva abbastanza bene da sapere come trattare capricci di questo genere: lo ignorava. "Ti va un po' di caffè?" Offrì, porgendogli il bicchiere di plastica rigida che aveva appena riempito con il suo praticissimo termos.

Noël afferrò il bicchiere con entrambe le mani e bevve un sorso con cautela. Nonostante fosse metà maggio, faceva un freddo fuori stagione. E lui odiava il freddo, o meglio, odiava starsene immobile in un'auto gelida senza il riscaldamento quando faceva freddo. "Perché non ce ne torniamo a casa?" Piagnucolò. "Forse ha deciso che non era serata."

"Abbi pazienza, arriverà," sorrise David, oltre il bordo del proprio bicchiere mentre osservava il Palace Bourbon alla luce fioca dei lampioni.

"Ma quella non doveva finire di lavorare quattro ore fa?"

"Avrà avuto un-Eccola," David non si mosse. Continuò a fissare fuori dal parabrezza come se in realtà non fosse accaduto niente di speciale. Noël a volte si stupiva di quanto fosse bravo a fare il poliziotto senza esserlo mai stato. Prima di aprire la Paranormal Parisienne, David era stato un fotografo free-lance, a volte qualche foto la vendeva ancora, niente a che vedere con inseguimenti, armi o pedinamenti. "Aspettiamo altri due minuti, poi la seguiamo."

Natalie uscì dalla brasserie insieme ad altre due donne.

La videro ridere e scherzare con quelle che probabilmente erano colleghe, finché non le salutò con la mano e s'incamminò lungo la via, stringendosi nel suo cappotto di cammello. Fu abbastanza intelligente da non voltarsi in giro a cercarli con lo sguardo: questo avrebbe fatto saltare il piano.

Era già tanto che il vampiro non li avesse fiutati, piombando sul cofano dell'auto com'era successo l'anno prima a Cannes. C'erano voluti tutti i risparmi per rimetterla in sesto, con buona pace del loro viaggio in Italia. Noël gli aveva tenuto il muso per mesi. "Ok, andiamo," esclamò David. "Pensi di farcela?"

"A fare cosa? A seguirti?" Chiese Noël, aprendo la portiera con un colpo secco e uscendo dall'auto svogliatamente. "David, mi duole dirtelo, ma non cammini molto veloce sai?"

"Intendevo dire: a controllare mentalmente la zona per vedere se è già qui," ringhiò l'uomo tra i denti.

Noël alzò gli occhi al cielo. "Lo sto facendo da ore, ma non sento niente."

"Sicuro di poterlo percepire?"

"Mi basta che pensi per riuscirci e i vampiri sono creature senzienti," commentò Noël, mentre s'incamminavano molto lentamente dietro Natalie che li precedeva trecento metri più avanti. "Solo che probabilmente si schermerà, quindi..."

"Quindi non abbiamo possibilità di anticiparlo."

"Non dobbiamo anticiparlo, dobbiamo seguirlo, chi se ne frega!" Commentò Noël con un'alzata di spalle. "L'importante è che non ci percepisca e dal momento che il tuo cervello è una tavola bianca e io sono un genio del controllo mentale direi che non può succedere."

"Il mio cervello non è una tavola bianca," puntualizzò David. "E' solo che non puoi leggerlo!"

"Nessuno può. E' questo il punto," Noël sorrise maligno. "Dovrà pur significare qualcosa, no?"

David si trattenne dal tirargliele per due fondamentali motivi: non l'aveva mai fatto in vita sua e nemmeno ci pensava, ed erano impegnati in un pedinamento. "Dovremo riconoscerlo in altro modo."

"E' lì," esclamò svogliatamente il moro, sbuffando.

Davanti a loro camminava un uomo dalle spalle diritte, che indossava un cappello a cilindro e si destreggiava fra un elegante passo e l'altro con un bastone dal pomello di diamante. Aveva indosso una cappa ottocentesca e scarpe lustre con la fibbia argentata. Nel passeggiare sull'acciottolato non faceva un rumore e sembrava scivolare da un'ombra all'altra, proprio alle spalle di Natalie che, se anche lo aveva notato, non aveva dato segni di averlo fatto.

David si chiese da dove fosse spuntato fuori, come avesse fatto a non vederlo ma, soprattutto: "Noël perché non me lo hai detto?" Sussurrò.

"Perché tu non me lo hai chiesto," commentò il ragazzo, con una logica ineccepibile.

"Sei sicuro che sia lui?"

"David? Ha un bastone da passeggio ed è vestito come il Conte Dracula!" Commentò Noël. "Ti serve altro, a parte il cattivo gusto?"

"Direi di sì. Vorrei evitare di seguire fin dentro casa sua un giocatore di Vampiri: La Masquerade!" Sì, era già accaduto e no, non voleva ripetere l'esperienza.

Noël ridacchiò e bevve un altro sorso di caffè dal bicchiere che si era portato dietro, quindi allungò una mano a prendere quella di David e intrecciò le dita con le sue. "Era nei pensieri di Natalie," lo rassicurò. "Non l'ho visto proprio benissimo ma abbastanza bene da riconoscerlo."

David se lo avvicinò con uno strattone gentile e gli posò un bacio sulla fronte, senza smettere di camminare. Ora non rimaneva altro che continuare il pedinamento fino a Dio solo sapeva quando e pregare che il vampiro decidesse di fare qualcosa di innovativo e controcorrente e andasse a dormire prima dell'alba, lasciando a loro qualche ora di sonno per poi tornare a cercarlo alla splendente luce del sole.

David entrò nella stanza silenziosamente, portando con sé il vassoio per poi appoggiarlo sul comodino. Si diresse alla finestra e tirò le tende con delicatezza, lasciando che la luce del pomeriggio filtrasse calda e morbida sulle coperte del letto.

Noël, ancora raggomitolato nel letto, mugolò qualcosa nel sonno e nascose il viso sotto un braccio. David scorgeva soltanto qualche ciocca di capelli neri e nient'altro. Sorrise, mentre gattonava sul materasso fino a raggiungerlo. "NouNou?" Sussurrò.

Il mugolio si fece più sonoro e Noël nascose il viso ancora più a fondo, fin quasi a farlo scomparire sotto al cuscino.

David gli accarezzò la testa e gli sistemò una ciocca dietro l'orecchio perfettamente rotondo, mentre l'altro continuava a mugugnare. "E' ora di alzarsi."

"Gno," si lamentò lui.

David si chinò sull'orecchio appena scoperto e lo mordicchiò per gioco. "Sono quasi le due," gli sussurrò pazientemente. "E devi fare ancora colazione."

"Che cosa mi hai portato?" Chiese, senza muoversi.

"Hmmm, vediamo..." David sorrise, lanciando un'occhiata al vassoio che si era portato dietro, mentre continuava a passargli le dita tra i capelli un po' annodati. "Abbiamo i croissant, il cappuccino e la cioccolata. Succo d'arancia oppure ananas," controllò bene il vassoio. "Oh! E anche pane, burro e marmellata di lamponi: la tua preferita."

Noël adocchiò il vassoio da sotto il braccio. "Cosa c'è nei croissant?" Chiese, iniziando lentamente a sollevarsi.

David ne indicò uno, "Liscio," ne indicò un altro "crema chantilly e questo..." Lo tirò su dal vassoio per controllarlo da vicino. "Cioccolato," concluse alla fine.

Il ragazzino si tirò su seduto, i capelli selvaggiamente fuori posto e vagamente ondulati. Dopo qualche ora di sonno e lontani dall'azione stirante della piastra, tornavano ad essere boccolosi com'erano al naturale. Di solito Noël appena sveglio era troppo confuso per preoccuparsene ma, non appena i suoi neuroni tornavano a funzionare a pieno regime, una piastra era la prima cosa su cui metteva le mani. Tranne David, naturalmente.

"Voglio la cioccolata e il croissant con la crema," decretò alla fine, stropicciandosi gli occhi con i palmi delle mani. "E il succo d'ananas."

David annuì e spostò le cose richieste su un vassoio più piccolo che Noël potesse appoggiarsi sulle gambe. Il ragazzino afferrò il croissant e lo spezzò a metà prima ancora che il vassoio fosse al suo posto. Leccò la crema nel mezzo e mugolò contento. "Sono di pasticceria," esclamò, con gli occhi luccicosi. "Adoro i croissant freschi."

"Lo so," sorrise David, baciandolo in fronte.

"Resti con me mentre faccio colazione?" Chiese Noël. Non s'informò se avesse già mangiato, sapeva già la risposta: David si era svegliato probabilmente quattro o cinque ore prima.

"Solo se posso avere un po' di cioccolata," patteggiò l'uomo.

Noël inzuppò l'indice nella tazza e lo porse alle labbra di David che si chiusero morbide intorno alla prima falange.

Si guardarono dritti negli occhi mentre David succhiava piano il polpastrello.

Noël deglutì, mentre il suo corpo reagiva inconsciamente ed estrasse il dito dalla bocca dell'uomo molto lentamente. "Com'era?" Chiese, abbassando le guance vagamente più rosse con finta nonchalance.

"Poca," fu la risposta di David. "Decisamente."

Noël mantenne il dito sollevato, come a dirgli di aspettare, quindi bevve un sorso di cioccolata e si avvicinò a lui, appoggiando le labbra su quelle di David.

L'uomo allungò due dita a stringergli il mento mentre approfondiva quel bacio e assaporava la cioccolata direttamente dalla lingua di Noël.

Il ragazzino appoggiò la tazza sul vassoio e lo spostò di lato senza guardare, mentre gattonava fuori dalle lenzuola e addosso a David, sedendosi su di lui per baciare un altro po'.

Noël era difficile da svegliare, ma una volta svegliato era ancora più difficile da fermare.

La sua routine mattutina (anche se era pomeriggio), prevedeva molte coccole e se queste partivano a metà della colazione, non si potevano rimandare.

"Buongiorno," lo salutò, schiacciando il naso contro quello di David.

"Buongiorno a te," sorrise l'uomo, accarezzandogli la schiena. "Non dovresti finire la tua colazione?"

"Hmmdopo," mugolò lui, accoccolandosi addosso all'uomo che era finito lungo disteso sul letto e baciandolo di nuovo.

"Sai che siamo già in ritardo?" Gli disse David, scherzosamente.

"A-ah..." si finse comprensivo Noël, lasciando vagare una mano sotto la sua maglia. "Ce li abbiamo dieci minuti, però, no?"

David avrebbe voluto continuare a sentire la mano di Noël che gli accarezzava la pelle dello stomaco ma, prima che il suo cervello si scollegasse e tanti saluti, trovò la forza di fermarlo.

"Con te non sono mai dieci minuti, Noël," mormorò, sollevandosi, fino ad avere il moro in braccio.

"Sembra quasi che ti dispiaccia," Noël mise il broncio. "Ci sono uomini che pagherebbero per-"

David lo zittì con un altro bacio. "Lo sai che mi fai impazzire, ma non abbiamo tempo," puntualizzò.

Noël lo guardò con le braccia incrociate.

"Non guardarmi così, NouNou," espirò l'uomo.

"Magari se lo ripeti smetto."

David sorrise e lo strinse in un abbraccio tenero, fino ad avere le labbra contro il suo orecchio. "Che cosa? Che sei bellissimo e mi fai impazzire, e che se non usciamo presto da questo letto finirà che telefonerò a quella ragazza e le dirò di cavarsela un po' per conto suo?"

"E cosa faremo noi su questo letto mentre lei se la cava da sola?" Mormorò di rimando il ragazzo, strusciando il viso contro quello di David.

"Qualcosa di assolutamente indecente..." promise l'uomo.

"Perchè non le telefoni davvero?" Propose Noël.

"Perchè ti vizierei, e lo sto già facendo abbastanza," sorrise e lo baciò sul naso. "Ora finisci la tua colazione e fatti la doccia. Usciamo di casa tra venti minuti."

David si alzò e Noël ricadde all'indietro sul materasso, lungo disteso, sbuffando verso il soffitto. "Prima mi attizzi e poi te ne vai! Questa è tortura bella e buona!"

"Anche quel pigiama aderente lo è!" Protestò di rimando David. "Ora sbrigati"

Noël assunse una posa molto drammatica. "Che vita infelice! Mi dici sempre di sbrigarmi e di fare di corsa! Non ho mai un momento di pace!"

La risata di David arrivò direttamente dall'altra stanza.

David parcheggiò l'auto proprio davanti alla villa abbandonata in Rue Saint-Dominique e rimase a fissarla decidendo il da farsi.

Aveva fatto delle ricerche, scoprendo che la villa risaliva agli inizi del '900 ed era stata costruita per volere di una certa baronessa LeGrand che era morta di vecchiaia negli anni '70 senza particolari misteri. La villa era poi passata al figlio che, in barba ai cari ricordi della defunta madre, aveva sperperato il patrimonio di famiglia fino alla bancarotta. Lo stato si era preso la villa che giaceva inabitata dal 1982.

David ricordava di esserci passato davanti decine di volte senza notare niente di strano. "Nessun proprietario negli ultimi ventisei anni," ragionò mentre scendeva dall'auto. "Il nostro vampiro dev'essere arrivato da poco in città."

Noël si appoggiò alla portiera e abbassò un po' gli occhiali da sole per osservare la villa da sopra le lenti scure. "Stile vittoriano," esordì con poco entusiasmo. "Ma che novità!"

David ridacchiò mentre scaricava il borsone dal bagagliaio, dov'era rimasto dalla sera prima. Non era previsto che usassero niente di ciò che conteneva, dal momento che erano lì soltanto per controllare la situazione, ma non si fidava dei vampiri. "Beh, sarebbe stato strano trovare un vampiro in una casa Bauhaus, non ti pare?"

Noël scrollò le spalle, sistemandosi la tracolla. "Sarebbe stato originale per lo meno."

Il moro non provava particolare simpatia per i succhiasangue e David iniziava a sospettare che il motivo si nascondesse dietro al fatto che, in mezzo a loro, Noël non era più tanto alternativo.

"Come abbiamo intenzione di entrare?" Chiese, guardandosi bene dal toccare il catenaccio arrugginito che teneva insieme le due metà quasi divelte del cancello bianco.

"Con queste," rispose l'uomo, tirando fuori un paio di enormi tenaglie dalla tasca dei pantaloni da lavoro.

"Uh-uh," Noël sollevò un sopracciglio. "Il mio uomo con un grande arnese..."

"NOËL!" Esclamò David, sconvolto da tanta mancanza di pudore. Il ragazzo rise e scrostò via un po' di vernice bianca dalle sbarre del cancello. "Piuttosto, controlla che non arrivi nessuno."

Noël si guardò intorno con aria falsamente annoiata. "Solo noi possiamo rischiare il furto con scasso in pieno giorno. Dovremmo farci pagare di più," ragionò. "Comunque vai pure, via libera."

Le tenaglie scattarono e il cancello si aprì con un cigolio sinistro sotto il sole freddo di maggio. "Questo posto cade letteralmente a pezzi."

"Si dice che è decadente, Dadà."

"Come vuoi tu," ripose le tenaglie e osservò il giardino invaso dalle erbacce: la villa spuntava là in mezzo ingrigita e piena di muffa come un fungo. Anche sotto il sole appariva inquietante. "Hai una croce con te?"

Noël annuì e tirò fuori una catenina dallo scollo asimmetrico della maglia. David rimase qualche istante a fissare con espressione esasperata la croce gotica piena di fronzoli e con una grossa pietra falsa e viola proprio nel centro. "Quella è una delle tue cianfrusaglie da mercatino?" S'informò.

"Beh, quella che mi hai dato tu non stava bene con il resto dei miei vestiti," protestò il ragazzino, con il tono

di chi sta spiegando l'ovvio. "Comunque non preoccuparti: l'ho tenuta a bagno nell'acqua santa. E' la stessa cosa."

David sospirò e preferì proseguire oltre senza commentare. "Stammi vicino."

All'interno la villa non era messa meglio.

Sui pochi mobili rimasti ancora intatti c'erano i teli impolverati con i quali erano stati coperti vent'anni prima e l'enorme scalinata centrale che conduceva ai piani superiori era crollata per metà. Sul ballatoio in alto non rimaneva altro che parte dei corrimano di marmo.

Alcune delle finestre avevano ancora le pesanti tende di broccato, mentre le altre erano state sprangate con assi di legno quando i vetri si erano rotti.

"In questo posto non si respira," protestò Noël, agitando la mano di fronte a sé per smuovere l'aria. "Una spolverata ogni tanto, magari..."

"La corrente è staccata," constatò David, premendo gli interruttori ripetutamente. "Dammi la torcia."

Noël frugò nella sua tracolla e gliela passò senza una parola, guardandosi intorno. I suoi poteri non gli permettevano di percepire incantesimi o energie particolari ma poteva localizzare una creatura dai pensieri che formulava.

"Non ti allontanare," lo ammonì David, non appena lo vide fare qualche passo nella stanza.

"Sono qui," sbuffò Noël, sistemandosi gli occhiali da sole sulla testa a tirarsi indietro i capelli mentre scrutava il proprio riflesso sulla superficie incrostata di un enorme specchio. "C'è come un mormorio."

David gli si fece accanto, spostando la torcia verso gli angoli più bui dell'ampia sala per capire dove si trovassero. "Di che genere?"

Noël scosse la testa. "Non so, è come quando canti una canzone di cui non sai le parole," spiegò. "E' una sensazione molto confusa."

"Quant'è distante?"

"Forse una decina di metri, non è su questo piano," concluse. "Ma non so se sia lui. In genere se una mente è schermata non sento niente, o sento sempre gli stessi pensieri che ciclicamente si ripresentano. Questo è diverso."

"Dobbiamo trovare la bara," suggerì David. "In che direzione?"

Noël ci pensò su qualche istante, poi indicò verso destra. "Da quella parte."

Raggiunsero quelli che all'epoca della costruzione della villa dovevano essere i quartieri privati della servitù ma che il figlio della baronessa aveva demolito per costruirci qualcos'altro senza mai riuscirci. La sala era completamente vuota e ingombra di calcinacci. Dal soffitto pendevano teli di plastica sporchi di vernice bianca e c'erano ancora dei banchi da lavoro, montati su vecchie casse di legno.

Mentre passavano, Noël fece scivolare l'indice su una tavola di legno, lasciando una scia nella polvere grigia che la ricopriva, perso nell'uso dei propri poteri. "Sì fa più forte," mormorò.

"Che cosa dice?"

"Non dice niente."

Raggiunsero la porta che dava sulle cantine e David passò per primo, facendo luce con la torcia. La scala di

pietra non era particolarmente ripida ma col buio e la polvere riusciva benissimo nel suo intento di apparire piuttosto sinistra.

Dal momento che non aveva poteri psichici, David teneva le orecchie tese nel tentativo di percepire tutto ciò che fosse umanamente percepibile, intanto che ogni suo nervo si tendeva nello sforzo di stare all'erta e proteggere il ragazzo dietro di lui.

Quando raggiunsero le cantine sembrò che fossero passate ore da quanto era concentrato. L'ambiente era formato da un'unica, ampia stanza. C'erano due colonne di mattoni, qualche vecchio mobile e una rastrelliera per i vini vuota e ricoperta di ragnatele.

"Qui non c'è niente," notò Noël, quasi un po' deluso. "Mi aspettavo un catafalco o una serie di bare."

David controllò di nuovo con la torcia ma l'unica cosa che trovò rispetto a prima fu una vecchia asciugatrice della Moulinex. "Già," concordò.

"Io però quel mormorio lo sento ancora. Magari era dieci metri verso l'alto e non verso il basso."

Il percorso a ritroso fu molto meno epico e molto meno sentito. David permise a Noël perfino di frugare in giro lungo il percorso che avevano già affrontato.

"Che cosa pensi di fare quando lo troveremo?" chiese, mentre si avviavano sulle scale interne che portavano ai piani superiori.

"Prima troviamolo," commentò David.

"Beh ma è qui da qualche parte," insistette Noël. "Abbiamo un piano, no?"

David controllò che non ci fossero pericoli e poi gli fece cenno di proseguire. "Gli parleremo."

"Nel sonno?" Commentò sarcastico il ragazzino.

David gli lanciò un'occhiata storta. "Così mi sei di molto aiuto."

"E' sempre un piacere," Noël tirò su il nasino, sorridendo. "Comunque il mormorio si fa più forte. Di là."

Seguirono le percezioni di Noël fino alla camera da letto patronale, in cui le tende di broccato sembravano ancora più pesanti e il baldacchino al centro della stanza era straordinariamente massiccio.

"Dev'essere qui che dorme," commentò il moro. "Si trovano sempre nella stanza in cui il cattivo gusto raggiunge il suo apice."

"Sei sicuro? Io non vedo nessuna bara."

"La bara, in verità, non è necessaria," esclamò una voce alle loro spalle.

Si girarono entrambi di scatto. David portò istintivamente un braccio di fronte a Noël, spingendolo dietro di sé. "Non ti avvicinare," esclamò perentorio alla figura ammantata di nero che riempiva il vano della porta, impedendo loro la fuga.

"Le assicuro che non avevo alcuna intenzione di fare niente di simile. Ritengo le nostre attuali posizioni adeguate ad una conversazione civile. A tal proposito gradirei che non mi desse del tu. Non ci conosciamo a sufficienza."

David aveva già affrontato dei vampiri in precedenza e sapeva di poterli dividere in due grandi gruppi: quelli che ti saltavano addosso come bestie a prima vista. E quelli che ti ammazzavano di chiacchiere e poi ti

saltavano addosso come bestie. L'unica differenza era la logorrea.

Quello apparteneva al secondo gruppo, era evidente, e non avrebbe dovuto essere sveglio dal momento che erano le tre del pomeriggio e c'era il sole. Quel lavoro era già abbastanza difficile così com'era, senza che le nozioni tradizionali si rivelassero false.

Quando rischiavi che il cugino di Nosferatu ti saltasse al collo, avevi bisogno di altre certezze oltre a quella che saresti morto.

"Ho trovato la vostra intrusione in casa mia alquanto fastidiosa ma, dal momento che siete qui, sarei un cattivo ospite se non mi presentassi." Il suo sguardo rosso sangue si spostò di scatto su Noël che faceva capolino dietro il corpo di David. "E lei giovanotto dovrebbe smetterla di leggermi nel pensiero. E' molto maleducato da parte sua!"

"Non ci posso credere: era lui davvero!" Esclamò Noël, incurante della situazione potenzialmente pericolosa e, soprattutto, ignorando del tutto l'appunto appena ricevuto. "La voce che cantava! Era lui!"

"Cantava?" Chiese David, tra lo sconvolto e l'exasperato. Aldilà del fatto che si trovava di fronte ad un vampiro e tutto quanto, magari voleva anche finirlo questo lavoro e tornarsene a casa.

"Ma sì, il mormorio! La canzone senza parole."

"Oh, quello," intervenne il vampiro, una mano sotto il mento e l'altra a reggersi il gomito. "E' una canzonetta sciocca che ho sentito questa notte alla radio e mi è rimasta in testa. Sapete come accade. Fà più o meno così..."

Sotto gli occhi sconvolti di David, il vampiro si mise a canticchiare la canzoncina, pronunciando anche qualche vaga parola di tanto in tanto per poi finire a sventolare una mano di fronte a sé con noncuranza e gli occhi al cielo. "... e poi di nuovo Ella Ella E-E o qualcosa del genere."

Noël si spalmò una mano in faccia. "Rihanna," esalò scandalizzato. "Secoli di leggende sull'eleganza del vampiro, affascinante creatura della notte e lui? Lui canta Rihanna! E' indecente."

Il moro oltrepassò David, scuotendo la testa.

"Noël! Fermo! E' pericoloso!"

"Non ha intenzioni bellicose," lo rassicurò Noël mentre il vampiro si faceva prontamente di lato per farlo passare. Il ragazzo lanciò un'occhiata al tradizionale mantello nero che sembrava più che altro un vestito di carnevale. "Tsk..."

"Intenzioni bellicose? Oh cielo no!" Scosse la testa il vampiro, con gli occhioni rossi che saettavano da Noël a David. "Gradite una tazza di the?"

"Il mio nome è Jean Claude de la Mer e sono il quattordicesimo conte di Lisieux."

"Quindi conte lei non... ehm... è di queste parti," commentò David. Si sentiva estremamente stupido a conversare amabilmente con una creatura della notte, nel suo polveroso salottino, bevendo the da graziose tazzine di porcellana... chissà quanto le aveva pagate?

"Oh no, mi sono trasferito qui un paio di mesi fa," spiegò il conte in maniera affettata. Indossava un elaborato completo da sera e i lunghi capelli neri erano sciolti e lucidi come seta. "Per motivi personali, diciamo."

Noël afferrò un altro biscotto dal vassoietto e ne addentò la metà, meditando di mettersi su le cuffie dell'iPod

e lasciare che gli altri due si perdessero nei loro discorsi di convenienza su quanto era cambiato il tempo negli ultimi anni. Era certo che il conte ne sapesse qualcosa sulle stagioni passate.

"Non pensavo che i vampiri rimanessero svegli col sole," stava dicendo David.

Il conte sembrò contrariato. "No, in effetti no ma con tutto il fracasso che avete fatto, aggirandovi per casa, era impossibile fare altrimenti."

David nascose il proprio imbarazzo dietro un discreto colpo di tosse. "Di solito veniamo immediatamente a sapere se c'è un nuovo vampiro in città," cambiò argomento, sorseggiando distrattamente il suo the. "Lei invece è stata una sorpresa."

"Sono un tipo solitario," annuì la creatura. "Non amo particolarmente la vita nelle congreghe."

David trasse un profondo respiro: dal momento che il sole si avviava a calare e lui sospettava che il signor conte - per quanto amabile - avrebbe finito con l'aver fame, era meglio finirlo al più presto. "Venendo a noi, conte," esordì. "C'è una cosa di cui dovremmo parlarle."

"Siete qui per Natalie, dico bene?"

David annuì. "In effetti è stata lei a chiederci di contattarla dal momento che non ci è riuscita da sola."

"Non potrei mai permetterlo," scosse la testa il vampiro.

"Perché la segue?" Volle sapere Noël, aprendo in due un biscotto doppio e leccando la glassa in mezzo.

"E' una stupenda creatura quale non ne avevo mai viste in tutta la mia intera esistenza," rispose lirico il conte. "Il suo viso mi ha rapito il cuore!"

"Beh, parliamone," commentò Noël, del tutto disinteressato. "Non è che sia questa gra bellezza-AHIO!"

David gli aveva appena tirato una gomitata. "Per quale motivo la sta seguendo?" Chiese l'uomo. "Quali sono le sue intenzioni?"

"Io non voglio farle alcun male," il conte scosse la testa con più entusiasmo di quanto fosse consono alla sua persona.

"E allora perché non le parla?" Chiese Noël che si stava ancora massaggiando indignato il fianco.

"Non saprei cosa dirle!" Sfarfallò il conte, isterico, sollevandosi dalla sedia in un turbinio di seta nera e viola. "E' passato così tanto tempo da quando sono uscito con una signora..."

David abbassò lo sguardo, chiedendosi se forse non fosse meglio tornare a fare il fotografo. Poteva lanciare Noël come modello e farci su i miliardi. Noël non riuscì a trattenere uno dei suoi sorrisi malefici. "Di certo non la porterei a cena se fossi in lei."

"NOËL!" Sbraitò David.

Un attimo prima, Noël se la stava ridendo. L'attimo dopo il conte Jean Claude de la Mer non aveva più la testa, colpita da un proiettile di grosso calibro esplosivo a distanza ravvicinata.

La prima cosa che passò nel cervello di David fu di spingere Noël a terra e fargli scudo col proprio corpo. Mentre sollevava con cautela la testa per vedere cosa fosse successo, le quattro finestre della stanza andarono in frantumi, vomitando all'interno una decina di uomini in tuta da sommossa, armati di MP-5.

Si calavano uno dietro l'altro per poi sistemarsi in formazione al centro della stanza. David non aveva idea di

cosa stesse accadendo ma non aveva intenzione di rimanere e scoprirlo.

Colse con la coda dell'occhio l'ultimo di loro che entrava e poi crollava a terra come colpito da qualcosa, prima di strisciare sotto al tavolo e trascinarsi dietro Noël, che si teneva la testa tra le mani.

A qualche metro da loro il corpo del vampiro si muoveva alla ricerca cieca di ciò che aveva perso. "Noël, dobbiamo-"

>Muoversi... Muoversi...<

>Civili, cosa ci fanno qui?<

>Il vampiro si muove ancora...<

>Non è morto.<

>La mia... la mia testa.<

Noël strinse gli occhi, premendosi le dita contro le tempie. Improvvisamente le sue percezioni si erano fatte più acute e precise, e per quanto si sforzasse, non riusciva a tenerle a freno, come quattro anni prima.

Digrignò i denti mentre il suo cervello si faceva pesante e un dolore intenso lo prendeva alla base del collo. S'inarcò tra le braccia di David e gli occhi gli si rigirarono dentro la testa. Cieco all'improvviso, vide immagini farsi strada nel buio che lo avvolgeva. Gridò.

David registrò solo brevemente un paio di quegli uomini che impalavano il vampiro dritto nel cuore; le urla e l'intera squadra che usciva così com'era entrata, portando via il ferito.

Noël aveva cacciato un urlo disumano e si era accasciato tra le sue braccia senza più emettere un suono: l'unica cosa che gli premeva, ora, era uscire di lì e trovare un medico.

Si passò il corpo del ragazzo su una spalla e si trascinò fuori dalla stanza, scivolando sul sangue del vampiro che ormai aveva invaso il pavimento. Scese le scale di corsa e si gettò fuori dalla casa con uno sforzo quasi disperato. Stese a terra il corpo di Noël e lo scosse forte.

David respirava in maniera così irregolare che sarebbe entrato in iperventilazione molto presto. "Noël!" Gridò. Disteso su di lui gli baciò una guancia freneticamente, mormorando contro la sua pelle morbida e sporca di terra. "Per l'amor di Dio, svegliati," gli ascoltò il cuore e il respiro, debolissimi. "Noël..."

L'infermiera era una donna di mezz'età con due occhioni rotondi e azzurri che si aggirava per la stanza come una trottola. Lui l'avrebbe anche potuta trovare simpatica se le circostanze fossero state diverse.

"Sei sicuro di non volere un pezzettino di filetto insieme a quelle patate?" Cinguettò per l'ennesima volta mentre gli risistemava amorevolmente il lenzuolo.

"Io non mangio carne," borbottò Noël da sotto la frangia scombinata. Inforchettò due patate novelle e un paio di zucchine e si infilò tutto in bocca, masticando con il broncio. La donna non se la prese affatto e gli versò nel piatto un altro po' di verdura.

"Allora doppia porzione di verdure per te, devi riprenderti."

Noël non la degnò di uno sguardo, impegnato com'era a dimostrarsi indignato.

"Grazie," ringraziò per lui Miranda, che era seduta sulla sponda del letto. L'infermiera sorrise e si allontanò canticchiando. "Potevi essere un po' più gentile, non credi?" Sollevò un sopracciglio allusivo in direzione di Noël che si strinse nelle spalle.

Miranda sospirò e gli fregò una zucchini. "Mmh, è buona però!"

"Fa schifo," commentò subito lui. "Voglio andare a casa."

"Abbi pazienza, devono accertarsi che tutto sia a posto," rispose la ragazza. "Vogliono tenerti qui soltanto per oggi."

"E' già troppo. Io odio gli ospedali," si lamentò Noël, pasticciando con il suo pranzo.

Miranda ignorò il capriccio, come faceva sempre e occhioggiò la propria borsa da viaggio parcheggiata in un angolo della stanza. A quell'ora avrebbe già dovuto trovarsi in autostrada, diretta all'aeroporto. La telefonata disperata di David l'aveva raggiunta e bloccata sulla porta di casa; ma come avrebbe potuto andare tre giorni in Inghilterra per i fuochi di Beltane, quando i suoi due uomini erano in ospedale?

"Dov'è David?" Chiese Noël. Quella doveva essere la millesima volta che lo chiedeva da quando si era svegliato. All'inizio il tono era stato preoccupato ma, da quando Miranda gli aveva giurato sulla propria vita che David non era morto, le sue richieste si erano trasformate in un lamento strascicato. "Perché non è qui?"

"Sarà ancora sotto sedativi," commentò lei con un ghigno sarcastico. "Quando siete arrivati qui, tu eri semplicemente svenuto e lui in preda ad una crisi di panico da manuale."

"Davvero?" Chiese Noël con gli occhi che brillavano d'amore.

Miranda annuì, spostandosi la pesante treccia nera dietro una spalla. "Ci sono voluti due medici per farlo allontanare dalla tua barella. Piangeva come un vitello. Hanno finito per ricoverarlo prima di te! Si può sapere cos'hai fatto a quell'uomo per ridurlo così?"

Noël sorrise, un po' compiaciuto e un po' innamorato, prima di riprendere a mangiare. Un attimo dopo sentirono passi concitati nel corridoio e poi David si fiondò in camera come un invasato. "Noël!"

Il ragazzino inghiottì l'ultima forchettata di verdure e allungò le braccia verso di lui. David se lo strinse addosso, lo baciò sulla testa, e poi se lo strinse addosso di nuovo. "Grazie al cielo stai bene," mormorò.

"A-ah," confermò Noël, quindi sollevò il viso e cercò le labbra di David con le sue, chiudendo gli occhi. David si dimenticò che avevano un pubblico e si lasciò andare in quel bacio, approfondendolo senza ritegno, tanto che Noël lo afferrò per la camicia e se lo tirò addosso mugolando.

"Okay, io vado a prendermi un caffè," annunciò inutilmente Miranda. "Cercate di tenervi addosso almeno le mutande."

David le mugolò qualcosa di vago mentre Noël agitava a caso una mano da sopra la sua spalla.

"Dov'eri finito? Non c'eri quando mi sono svegliato," sussurrò il moro.

"Lo so, mi dispiace," David gli dette un altro bacio veloce. "Non volevano lasciarmi andare."

"Va bene preoccuparsi per me ma farti ricoverare non ti sembra un po' eccessivo?" Gli fece la linguaccia.

"Hai ragione, la prossima volta me ne vado direttamente a casa," scherzò David.

"Infame!" Noël lo colpì ad un braccio. "Voglio andarci anche io a casa."

L'uomo gli sistemò i capelli mossi dietro l'orecchio. "Lo so."

"Qui non mi fanno usare la piastra! E vogliono farmi mangiare la carne!"

"Che gente crudele," esclamò David, falsamente indignato.
Noël lo guardò storto, meritandosi un altro bacetto.

"Ho avuto una paura tremenda, lo sai?" Mormorò David. "Che cos'è successo?"

Il ragazzino scosse la testa. "Non lo so, non mi era mai successo prima. All'inizio è stato come perdere di nuovo il controllo dei poteri ma poi ho visto... qualcosa."

"Che cosa?"

L'altro si strinse nelle spalle. "Non lo so, è stato strano: ho visto te e me, proprio com'eravamo in quel momento. Come se stessi guardando la scena da fuori, da dietro di noi."

David ci rimuginò sopra senza trovare una spiegazione e, a dirla tutta, non gli importava poi molto trovarla. Era un problema secondario che poteva rimandare ad un secondo momento. L'unica cosa che gli interessasse era che Noël sembrava stare meglio.

"Che fine ha fatto il conte?" Chiese Noël.

"Andato," fu la risposta. "Ho trovato tre chiamate perse della Moreau. Prima o poi dovrò risponderle."

"E quella gente? Quella che è entrata dalle finestre?"

"Non ne ho idea, ma non mi piace. Appena ti sarai rimesso faremo qualche ricerca."

Noël annuì distrattamente e fissò il vuoto per un po'. "Mi piacevano i loro anfibi. Credi che potrei averne un paio?"

"Certo," rispose David, serissimo. "E magari anche una fune col discensore, così puoi calarti dalle finestre di casa invece di usare le scale."

"Ah.Ah.Ah. Sei spiritoso."

"Finisci di pranzare."

"Poi mi porti a casa?"

"No, però puoi avere il dolce."

Noël sorrise.